

## Lo sciopero generale

**Alte ovunque le adesioni**  
Anche alla Fiat auto percentuali superiori rispetto al passato

**Operai ma anche impiegati**  
Significativa partecipazione dei «colletti bianchi» e delle piccole imprese

# Le fabbriche rispondono all'appello

I sindacati giudicano molto soddisfacente l'andamento dello sciopero tra i lavoratori dell'industria. Senza sostanziali scarti tra Nord, Sud e Centro, la risposta delle grandi fabbriche all'appello delle tre confederazioni è stato massiccio. Notevole, e forse superiore, la partecipazione nelle aziende piccole e medie. Viene anche indicata come molto significativa l'adesione dei tecnici e degli impiegati.

EDUARDO GARDUMI

ROMA. Lo sciopero nelle fabbriche è andato bene. Bene nella aziende di grandi e medie dimensioni, ma bene anche nelle aree dove più diffusa è la piccola impresa. C'è stata una forte adesione degli operai, meno consistente ma pur più significativa che in altre occasioni quella degli impiegati e dei tecnici. Anche là dove si confermano alcune difficoltà, come a Torino negli stabilimenti dell'auto della Fiat, è andata tuttavia meglio che negli ultimi anni. I dati disponibili sembrano confermare che il giudizio di soddisfazione espresso dai vertici sindacali non è di maniera ma ha un buon fondamento.

Cominciamo dove apparentemente è andata peggio, da quei capannoni di Mirafiori, Rivalta e Chivasso da sempre considerati un sicuro termometro per misurare il livello della protesta operaia e la sua capacità di organizzarsi e di esprimersi. Qui, dicono i sindacati, hanno incrociato le braccia il 30% dei lavoratori. Ma è pur sempre il doppio rispetto al grado di adesione che si registrò 3 anni fa in analoghe circostanze. Se si

considera poi che anche nei momenti di maggior vitalità del sindacato alla Fiat, la partecipazione a scioperi di carattere generale non è mai stata esaltante e quasi mai è andata oltre la soglia del 50%, non è del tutto fuori luogo l'opinione che probabilmente anche in queste fabbriche gigantesche qualcosa di nuovo sta maturando.

Se si allarga un po' lo sguardo si trova che la Fiat (che naturalmente non è solo auto) è stata teatro ieri di una protesta di dimensioni molto ampie. Alla Iveco e alla Spa Stura i lavoratori si sono fermati con percentuali che vanno dal 80 al 95%. Nello stesso modo è andata alla Fiat Ferroviaria, alla Avio, alle Fonderie di Carmagnola. Al Comau, la fabbrica dei robot, gli operai hanno aderito al 95%, gli impiegati al 60-70%. Sono, complessivamente, i livelli di partecipazione che hanno contraddistinto ieri l'insieme dell'industria piemontese. Alcuni dati per tutti nelle fabbriche dell'Olivetti (Scarmagno, Leini) ha scioperato il 75-80% dei lavoratori, alla Ico, che occupa in prevalenza impiegati e tecnici, il 50%.



Il comizio di Bruno Trentin in piazza San Carlo a Torino

Più significative ancora le cifre che si hanno da alcune grandi fabbriche genovesi. Per alcune di queste si è rilevata distintamente l'adesione operaia e quella degli impiegati. Quest'ultima è particolarmente elevata. All'Ansaldo componenti si è fermato il 92% degli operai e il 75% degli impiegati, all'Italsider il 93 e il 71, ai Cantieri navali di Sestri il 98 e l'80, alla Elsas il 90 e l'81. Ancora, complessivamente, la partecipazione è stata del 68% alla sede della Fincantieri che all'Italimpianti, luoghi entrambi a forte presenza di tecnici e impiegati.

Altri grandi stabilimenti, quelli milanesi, e altri dati di notevole rilievo. Nelle fabbriche Falck di Sesto San Giovanni si va dal 95 al 100%, alla Magneti Marelli (società Fiat) siamo al 95, alla Cge al 100, all'Ansaldo Breda al 93 e alla Breda Fucine al 100. All'Alfa Romeo, dove pure la direzione Fiat ha teso a minimizzare dando la percentuale del 53% di partecipazione, secondo i sindacati si sarebbe avuto invece circa l'85% degli occupati in sciopero.

Anche dal polo di Marghera ciello dello stesso tenore. Al Petrochimico quasi 100%, co-

si come nelle fabbriche dell'alluminio e dell'acciaio. A Vicenza negli stabilimenti Marzotto e Lanerossi, secondo i sindacati, adesione plebiscitaria. Bene anche a Napoli con l'Italsider al 75, l'Alfa di Capodichino al 98, pur se non manca qualche ombra. Selenia di Gugliano (40) e Olivetti di Pozzuoli (25). Straordinaria invece, sostengono i sindacati, l'adesione nelle aziende medie e piccole.

E quest'ultimo fatto sembra aver carattere generale. Trova riscontro infatti sia in Emilia che in Toscana, classiche re-

gioni con un'industria molto diffusa e di piccole dimensioni. In Emilia i sindacati calcolano un'adesione al 90% tra gli operai e al 60% tra gli impiegati. In Toscana una partecipazione ovunque sui livelli dell'80-90%. Forse più che altrove in queste zone del centro Italia il polo vero di una larghissima partecipazione popolare è stato offerto dalle manifestazioni, numerose, e nonostante le pessime condizioni del tempo, affollate come da tempo non accadeva. Evidente accanto a quella dei lavoratori dell'industria la presenza degli addetti ai servizi, soprattutto quelli pubblici.

## Trasporti e servizi Astensioni molto alte

ROMA. Le cifre definitive si avranno solo oggi. Comunque già ieri Cgil, Cisl, Uil avevano fornito un primo elenco di dati percentuali, medie. Ecco. Nel settore dell'industria le adesioni sono state mediamente del 85 per cento. Buona la riuscita della giornata di lotta anche nel pubblico impiego: in questo caso si arriva al sessanta per cento. Ma il dato più importante è sicuramente quello relativo ai trasporti: tra i ferrovieri, gli autotrotramviari, i dipendenti degli aeroporti, etc. il sindacato parla dell'ottanta per cento di adesioni. Tanto più significative perché si registrano in un settore nelle ultime settimane sconvolto dalle agitazioni dei «Cobas». Ancora, altri dati: nei servizi hanno scioperato il 60% dei dipendenti, nel credito il 55% nella sanità il 60%. Nella scuola adesioni attorno al 50% più alte al Sud, meno «brillanti» al Nord, dove non si supera il 40%. Ancora altri dati: settore chimico 70 per cento, alluminio (ci si riferisce soprattutto agli stabilimenti veneziani) 100 per cento, Comune di Roma 60%, azienda dei trasporti di Firenze 80%, miniere della Sardegna 90%.

## Natta: grande risposta, anche se Montecitorio non se ne accorge

«Lo sciopero sta andando bene, molto bene a quanto si vede. Questo il commento, ieri mattina, del segretario del Psi Alessandro Natta parlando con i giornalisti a Montecitorio. A chi gli ha poi fatto notare che l'eco dello sciopero non sembrava però arrivare nell'aula del Parlamento, Natta ha replicato: «Qui è sempre così, è tutto attutito». Un pizzico di ironia che si è accentuato commentando l'adesione del Psi allo sciopero ed in particolare quella del capogruppo De Michelis: «Allora non è più un'avventatezza» - ha detto Natta riferendosi proprio ad alcune dichiarazioni dello stesso De Michelis di qualche giorno fa - «Voi dire - ha concluso - che hanno avuto quest'ordine, quella che si usa definire la dritta».

## «Ora occorre una svolta politica» afferma il Pci

Piena solidarietà e sostegno ai lavoratori sono stati espressi dall'assemblea dei deputati comunisti in occasione dello sciopero generale di ieri. «La vicenda di queste settimane - afferma un comunicato - costituisce una ulteriore conferma della incapacità dei partiti della maggioranza di affrontare i problemi sociali del paese, a cominciare da quelli dell'occupazione, del Mezzogiorno, della riforma delle pensioni, in una fase assai difficile della congiuntura economica».

## La Malfa «Lo sciopero? Una prova di debolezza»

Sul «fronte del no» allo sciopero si segnala invece il segretario del Pri Giorgio La Malfa che in un fondo scritto per la «Voce Repubblicana» giudica lo sciopero generale di ieri «non una manifestazione di forza delle tre grandi organizzazioni sindacali bensì una grande manifestazione di debolezza». Secondo il segretario repubblicano lo sciopero nasce «con tutta evidenza» dalla preoccupazione «nei confronti delle spinte disgregatrici che si manifestano all'interno del mondo del lavoro dipendente», mentre il segretario repubblicano ritiene che «le motivazioni addotte nei confronti della linea economica del governo non reggono».

## E la conferma che occorre regolamentare dice Giugni

Duro nei confronti della giornata di ieri il senatore socialista Gino Giugni che lo definisce «l'ultimo anello di una catena che ha portato gravi disagi in vari settori». Da questa considerazione Giugni torna alla sua idea di regolamentazione dello sciopero, ritenendo che «a questo punto non è più possibile rinviare ancora».

## Pizzinato «Festeggeremo l'accordo sul disarmo»

dal movimento dei lavoratori italiani, Pizzinato parlando a Milano ha sottolineato con soddisfazione l'«intesa raggiunta tra Stati Uniti e Urss per gli euromissili ed ha proposto che la sera in cui si firmerà lo storico accordo i sindacati organizzino manifestazioni per festeggiare l'avvenimento».

## La Fgci annuncia scioperi nazionali degli studenti

«Questo il commento della Federazione Giovanile Comunista al termine dello sciopero di ieri. La Fgci ha poi annunciato per il cinque dicembre uno sciopero nazionale degli studenti per la democrazia scolastica».

## Diecimila persone in piazza a Trieste

Diecimila persone con una grande partecipazione anche dal pubblico impiego: con questa grande manifestazione Trieste ha risposto all'appello dei sindacati per lo sciopero generale. La città si è fermata, l'adesione allo sciopero è stata altissima in tutti i settori arrivando al 99% alla Grandi Motori. Nel corteo moltissimi anche gli studenti.

## Tecnici Rai «censurano» Tg3 Toscana

Il Tg Toscana della Rai ieri sera è andato in onda in forma ridotta e senza servizi filmati per uno sciopero improvvisamente indetto dai sindacati Cgil e Snatet del settore tecnico. Secondo una nota della redazione, i sindacalisti avevano chiesto che il servizio sullo sciopero generale, in sommario dopo quello sull'emergenza per l'Arno, venisse posto in apertura minacciando in caso contrario il ricorso allo sciopero. «La redazione - conclude la nota - ha considerato inaccettabile questa intromissione sulle competenze professionali dei giornalisti, giudicando lo sciopero lesivo della loro autonomia professionale e in definitiva della libertà d'informazione».

ANGELO MELONE

## Ferrovie Da domani 4 giorni di blocchi

ROMA. A poche ore dallo sciopero generale e delle grandi manifestazioni unitarie svoltesi in tutta Italia i Cobas ritornano sul piede di guerra. E da domani fino a lunedì il traffico ferroviario verrà sconvolto se non paralizzato. La prima agitazione, quella dei Cobas dei macchinisti scatterà domani pomeriggio alle 16 per concludersi alla stessa ora di sabato 28. Ma per i viaggiatori non ci sarà nessuna tregua.

Alle 14 di domenica 29 fino alla stessa ora di lunedì 30 novembre si asterranno dal lavoro i Cobas del personale viaggiante (capitreno, conduttori ecc.). Saranno dunque giornate di pesanti disagi. Sia i comitati di coordinamento dei macchinisti che quelli del personale viaggiante hanno voluto confermare queste agitazioni nonostante alcune significative aperture venute da parte delle Fs al tavolo di trattativa con i sindacati per il completamento del contratto dei ferrovieri, di cui deve essere ancora fissata la parte normativa, quella relativa agli orari, alla distribuzione del personale, ecc. Quel «tavolo», come si sa, si aprì anche in seguito al fallito sforzo del sindacato confederale di trovare un accordo con i Cobas dei macchinisti. E a partire dalla vertenza specifica di questa categoria il sindacato ha posto alle Fs i problemi relativi a quelli di tutti gli altri settori.

Le Fs, incalzate dai tagli della finanziaria risposero proponendo solo ridimensionamenti del servizio e dell'occupazione. Infine sabato scorso l'ente ha ritirato queste proposte. È proprio per questa ragione che il sindacato autonomo Fisfas ha revocato lo sciopero che aveva proclamato per domenica e lunedì prossimi. «È un fatto importante - ha dichiarato Mauro Moretti, segretario nazionale della Filt Cgil - Per quanto riguarda i Cobas i loro scioperi sono inutili e ingiustificati. In questo modo non fanno altro che indebolire il fronte unitario di lotta».

Intanto la trattativa Alitalia-sindacati per il contratto dei dipendenti di terra riprenderà oggi. Ieri la Filt Cgil ha chiesto al governo di indagare sui bilanci dell'Alitalia. □ P.S.

La scelta di macchinisti e insegnanti

## «Oggi faccio il crumiro?» Cobas divisi e isolati

Era inutile cercare ieri gli striscioni dei Cobas, gli organismi di base sorti spontaneamente nel settore pubblico, lungo i cortei sindacali. Tra i loro aderenti, nelle scuole, nelle ferrovie, c'è chi ha alzato le spalle ed è andato a lavorare. C'è invece chi non se l'è sentita. Lo sciopero generale ha comunque parlato anche a tutti loro. Divisi, dispersi non vincono i Cobas, perdono i lavoratori.

BRUNO UGOLINI

«Io lo sciopero lo scelgo da me». Chi parla così è il crumiro Michele Bassi, macchinista di Firenze. Il suo Cobas lo aveva lasciato libero di decidere e lui ha preferito andare a lavorare, come tutti i giorni. «Scioperare mi sembrava un controsenso - cerca di spiegare - perché le richieste dei macchinisti non vengono prese in considerazione». Così parla il ferroviere crumiro indifferente agli obiettivi dello sciopero generale, come se non sapesse che questa legge finanziaria di Goria pesa e pesserà anche sui suoi interessi personali. Non importa conta di più l'agognata «indennità»

che dovrà riconoscere in qualche modo, così e solo così, il suo ruolo. È solo una testimonianza questa raccolta a Firenze. Migliaia e migliaia di altri ferrovieri, di altri macchinisti, ieri a Firenze e nel resto d'Italia, hanno scioperato, tanto è vero che il traffico ferroviario ha subito pesanti conseguenze. Cobas divisi dunque, e soprattutto isolati da tutto il resto del mondo del lavoro.

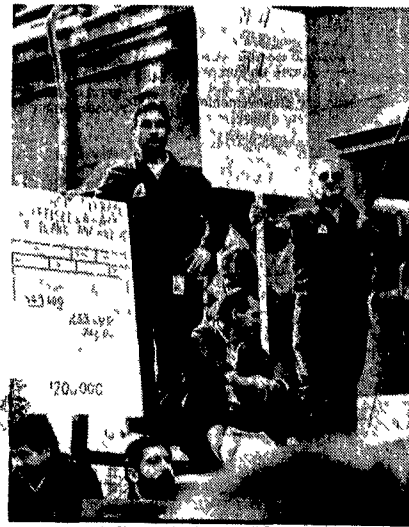
E nella scuola qui dove i Cobas sono nati? I sindacati confederali non nascondono la loro soddisfazione. Certo le cifre di adesione all'iniziativa di Cgil, Cisl e Uil sono inferiori

rispetto a quelle registrate sia nell'industria, sia nei trasporti. Ma non è forse stato così anche in altre simili occasioni? La verità è che anche qui, di fronte ad indicazioni chiare e comprensibili dei sindacati, gli organismi spontanei sono entrati leggermente in crisi. Questo non significa che siano destinati a scomparire. Significa solo che Cgil, Cisl e Uil possono riprendere la direzione del movimento. La motivazione adottata nella scuola per indossare i panni del crumiro suonava poi ancora più paradossale. La scuola avrebbe bisogno di una legge finanziaria capace di dare risposte concrete in termini di investimenti e, invece non sono nemmeno previsti i quattrini per il rinnovo imminente del contratto di lavoro degli insegnanti.

Lo sciopero di ieri avrebbe dovuto, dunque aver parlato anche a questo variegato mondo di possibili crumiri, amanti del «far da te», come ha commentato Ottaviano Del

Turco (Cgil). La parola «solidarietà» è suonata spesso nei discorsi di Pizzinato, Benvenuto. Ma è una solidarietà che deve diventare operante, ottenere risultati. Per non dare ragione ai Cobas. «Perdere questo scontro - ha detto Marini (Cisl) - significa cedere all'imbarbarimento, alla logica dell'individualismo sfrenato, accettare una prospettiva di guerra per bande, di Cobas contro Cobas, di lobby contro lobby».

Il sindacato non nega l'autocritica. Queste nuove forme di organizzazione tra i lavoratori dei servizi pubblici - ha ricordato Bruno Trentin - sono nate per difetti di democrazia e di burocraticismo. Ma anche per una spinta individualista. «L'ideologia reaganiana. Ora però i Cobas secondo Trentin hanno solo due possibilità o ottengono un aggancio legislativo come hanno fatto alcuni settori del pubblico impiego agganciandosi agli ambascia-



Cartelli contro la finanziaria al corteo di Roma

tori o falliscono. E l'autocritica porta anche alla proposta. Diceva bene ieri uno striscione nel corteo di Milano: «Dici, conti consigli dei delegati e dei Cobas ci siamo dimenticati». Una proposta di partecipazione, di coinvolgimento vero, per impedire il formarsi di contestazioni

esterne. Il «terzario ribelle» può rientrare in un disegno comune. La presenza di tanti «operai» di Fiumicino alla manifestazione di Roma, quella di tanti addetti ai servizi fino ai «pony express» a Milano, sono stati fatti politici rilevanti. Dispersi, divisi, non vincono i Cobas, perdono tutti i lavoratori.

# E il Sud si ribella all'emarginazione

Nel Mezzogiorno lo sciopero generale è riuscito. Alta è stata la partecipazione ai cortei sindacali. Si è così espresso un potenziale di lotta che, oggi, in una realtà dove la disoccupazione sfiora il 20%, si è dimostrato molto alto. Tocca ora al sindacato valorizzarlo nel quadro di una forte ripresa dei temi meridionalistici. Grosse manifestazioni a Crotone e in altre importanti città meridionali.

MARCELLO VILLARI

ROMA. In tutto il Mezzogiorno lo sciopero è riuscito bene. Ma il dato più interessante è senza dubbio costituito dal fatto che le manifestazioni sindacali hanno avuto un po' ovunque una forte partecipazione. In particolare è da segnalare la grande manifestazione di Crotone, oltre 30mila persone provenienti da diversi centri della regione, dove ha parlato il segretario aggiunto della Cgil, Del Turco.

Anche in questa occasione, dunque la Calabria ha espresso una particolare domanda di cambiamento che il sindacato non dovrebbe sottovalutare. Ma, più in generale, importanti cortei si sono svolti nelle principali città meridionali a Potenza, a Napoli, a Taranto, a Bari. Inoltre, i sindacati considerano positiva la risposta che è venuta dalle fabbriche meridionali: 70% a Pomigliano

75% a Bagnoli, 70% alla Selenia di Napoli, 80% all'Italsider di Taranto, 98% all'Alitalia. Meno bene, a quanto si sa, sarebbe andato lo sciopero nelle scuole. Si tratta di un andamento nazionale, ma probabilmente nel Sud, dove i Cobas sono forti, il dato negativo dovrebbe essere più accentuato. E ancora in Sicilia secondo Cgil, Cisl e Uil la partecipazione allo sciopero ha raggiunto il 75% con punte del 90% nell'agricoltura e nell'industria del 80% nel credito del 70% nel terziario e del 50% nel pubblico impiego.

Naturalmente un andamento complessivamente positivo non nasconde i «buchi» che pure si sono registrati. Per esempio nel Molise, terra di piccole e piccolissime imprese diffuse sul territorio dove lo sciopero non sembra che sia andato molto bene. Così co-

me non è andata bene alla Fiat di Termoli dove l'astensione dal lavoro, per quel che riguarda il primo turno, è stata di poco superiore al 20%. E, ancora, oltre la scuola, anche nel pubblico impiego l'astensione dal lavoro è stata contenuta.

Che «elezione» trarre dall'andamento dello sciopero generale di ieri nel Mezzogiorno? Naturalmente le indicazioni non sono univoche, ma segnalano luci ed ombre che al sindacato converrà esaminare attentamente. Anzitutto, come si diceva all'inizio, il dato che emerge immediatamente è la buona partecipazione alle manifestazioni e ai cortei sindacali. Non era scontato che andasse così. Altre volte a una discreta partecipazione alle astensioni dal lavoro non aveva corrisposto una analoga presenza alle manifestazioni

sindacali. Ciò significa che in quella parte del paese dove la disoccupazione ha raggiunto quasi il 20% - e che rischia di essere tagliata fuori nei prossimi anni dai processi di integrazione europea che interessano il centro nord - c'è una ripresa di sensibilità verso i problemi dello sviluppo e c'è volontà di lotta. La stessa risposta degli operai delle grandi e medie concentrazioni industriali meridionali, spesso minacciate di chiusura, può essere letta in questo senso. In sostanza il Mezzogiorno che per un lungo periodo ha dimostrato una minore partecipazione a questo tipo di appuntamenti generali, ieri ha espresso un forte potenziale di lotta. E un dato che andrebbe valorizzato nel quadro di una battaglia sindacale e politica per cambiare la politica

economica del governo. Fra le ombre c'è certamente il non buono andamento del Molise. Si tratta di una regione investita in questi anni dai fenomeni dell'industria diffusa. Qui si segnalano difficoltà, per la verità comuni al sindacato in tutto il sistema delle piccole e medie imprese, che fanno riflettere. Soprattutto perché proprio in queste zone si annidano i fenomeni del «sommerso» e di conduzioni di lavoro spesso pericolose dove il superlavoro è la manodopera è la regola.

In ogni caso il segnale generale è positivo. C'era, anche nel Sud, attesa per questo sciopero. Alta fine esso è arrivata e la gente ha risposto. Dopo tanto tempo è scesa in piazza a riproporre quei problemi antichi e nuovi ancora irrisolti.



Il corteo per le strade del centro di Roma